

«ANIME PERSE» DA DOMANI AL CINEPORTO DI BARI LA RASSEGNA DI QUATTRO FILM CURATA DAL SAGGISTA PUGLIESE

«Quegli anni Settanta più punk che di piombo»

Caliandro: così il cinema raccontò l'Italia che cambiava

di MARIA GRAZIA RONGO

Un'Italia che cambia nella sua carne e nelle sue ossa, dal di dentro, in un decennio cruciale per la storia sociale e culturale d'Italia. È la mutazione antropologica che ha attraversato gli Anni Settanta, al centro della rassegna cinematografica «Anima persa. Il cinema italiano e la mutazione», che apre i battenti domani 6 novembre, nel Cineporto di Bari (Fiera del Levante). Curata da **Christian Caliandro**, l'iniziativa è promossa dall'associazione culturale Anthem, con il sostegno dell'**Apulia Film Commission**, e si articola nelle proiezioni di quattro film: *Dramma della gelosia. Tutti i particolari in cronaca* (1970) di **Ettore Scola** (domani, alle 19), *Vogliamo i colonnelli* (1973) di **Mario Monicelli**

(il 14), *Anima persa* (1977) di **Dino Risi** (il 20), *Signore e signori, buonanotte* AA.VV. (il 27).

Le quattro proiezioni, in programma fino al 27 novembre, saranno precedute da una conversazione di approfondimento con altrettanti ospiti, lo scrittore **Angelo Ferracuti**, il saggista **Massimiliano Panarari**, lo scrittore **Alessandro Bertante** e **Francesco Asselta**, responsabile eventi della Fiera del Levante.

Caliandro, tarantino (è nato a Mottola nel '79), è storico dell'arte, saggista ed editorialista, insegna Media e narrative urbane nell'Università IULM di Milano. Il suo ultimo libro è *Italia Revolution. Rinascere con la cultura*.

Caliandro, come nasce l'idea della rassegna?

«L'idea è venuta fuori dal mio ultimo libro *Italia Revolution*, dove nel primo capitolo analizzo la fase di passaggio che ha attraversato l'Italia nella se-

conda metà degli Settanta, quel periodo che comunemente viene identificato con gli «Anni di piombo», invece il cinema ci dimostra che quella definizione sta stretta, non solo al cinema appunto, ma anche a livello sociale e culturale. La caratteristica rivoluzionaria di questi autori è quella di aver raccontato una vera e propria mutazione antropologica».

Su cosa si è basata, quindi, la scelta dei film?

«I film in rassegna hanno una qualità che manca al nostro tempo. Riescono a rendere conto di un «impazzimento», fotografando in modo crudo e realistico la realtà. Grazie a questi registi quindi si riesce a fare anche un bilancio di quasi cinquant'anni nel nostro Paese. Caratteristica è ad esempio l'anima punk di queste pellicole. Noi in Italia non abbiamo avuto il punk, ma questi film sono ciò che più si avvicina al punk. Pensiamo a *Vogliamo i*

colonnelli, che riferisce un tentativo reale di colpo di stato avvenuto nel 1970 (ad opera di Junio Valerio Borghese, ndr), volgendolo in maniera grottesca. In più, ho voluto dare spazio ai film più sconosciuti e dimenticati, offrendo a una generazione di spettatori che non ne ha mai sentito parlare, a tanti ragazzi, la possibilità di vederli, considerando che sono film che raramente passano in tv». **A proposito di «Italia Revolution», ne sta scrivendo il seguito?**

«Sì, sto scrivendo la seconda parte, che si baserà sulla riflessione della necessità di adottare un nuovo punto di vista, costruendo uno sguardo sul presente e non sul passato e considerando che il futuro ha appunto in se stesso le caratteristiche del progetto. Come dice il mio amico scrittore Nicola Lagioia: «si tratta di una disposizione d'animo». Ecco, di questo e di tanto altro parlerà il mio prossimo libro».



I FILM
Sopra Vittorio Gassman in «Anima persa» (Dino Risi 1977, courtesy Dean Film)
A sinistra, Ugo Tognazzi in «Vogliamo i colonnelli»
A destra, Christian Caliandro

